

radicamento nella fede evangelica del tuo Figlio Gesù. Non ti chiediamo di compiere miracoli per qualcuno a fronte della morte di molti; ti chiediamo invece che non venga meno la nostra fiducia nella vita, la fede di ciascuno nel tuo Vangelo, la responsabilità di tutti, la nostra speranza per tutti. Nell'ora della nostra prova, della tua passione, non mi domando dove sei o Dio; mi domando: *dove sono io, e per chi sono io* perché tu possa trovarmi ed io abbandonarmi in te, mio Dio. A te mi affido non facendo leva sul dolore e forza sulla disgrazia che ci ha colpiti ma, in tutto questo carico, affidandomi al dono della tua Grazia. Esposti alla morte nulla ci separerà dall'amore del Cristo.

Se l'istinto religioso ci porta a chiederti che Tu possa pensare e intervenire in ogni nostra necessità fermando questa calamità, nell'intuito della fede evangelica con umiltà ti preghiamo: "io credo ma aiutami nella mia incredulità". Mentre tu ci dici: "avvenga secondo la tua fede". Sì! Perché la tua iniziativa salvifica o Dio, ha bisogno - per essere fatta «come in cielo così in terra» - di incarnarsi, attraverso l'opera umana. In ogni nostra opera di cura, di dedizione umana, di affidamento reciproco, di legame fraterno, di buona sanità e politica, si manifesti il Tuo amore in mezzo a noi. Tu non sei un Dio che si compiace del male, non godi della morte e della rovina dei viventi. Tu hai creato ogni cosa con amore, ogni tua creatura chiami all'esistenza; e affidi all'uomo la tua creazione nel buon governo del mondo. Tu sei Padre e Madre, in Spirito e Verità, amante della vita fratello e amico degli uomini. Noi siamo tuoi. Non abbandonare l'opera delle tue mani l'opera delle nostre mani, rafforza. Amen

don Enrico



Nei tempi in cui il Coronavirus gira come polline di morte custodiamo e facciamo crescere tra noi i semi di vita nella memoria delle nostre sorelle e fratelli che ci hanno dolorosamente lasciato

6 marzo 2020 **GIUSEPPINA GIORGIO MARRANO**
anni 79 abitava in via Ungaretti 30h
Via Ungaretti (Auto Rota)

12 marzo **MARIA SANA VED. KNISEL**
anni 92 abitava in via S. Domenico Savio 22
era ospite presso il Villaggio Gabrieli

19 marzo **RAFFAELLA CARMINATI**
Anni 87 abitava in via Campagnola 30
Era ricoverata presso la casa di cura Carisma

21 marzo **GIUSEPPE SGAMBELLURI**
anni 81 abitava in via S. Domenico Savio 28

21 marzo **ROMEO LONGHI**
Anni 78 abitava in via Domenico Savio 24

21 marzo **LUCIA MONTI**
anni 91 abitava in via Ferruccio dell'Orto

FAMILIARI DEFUNTI IN ALTRE COMUNITÀ
8 marzo **VIRGINIO COLOMBO**
anni 70 zio di Diego

10 marzo **ANGELO MAGONI**
anni 82 papà di Paolo

e chissà quanti altri... comunicateci i nomi dei vostri parenti deceduti per/con coronavirus.

In memoria di chi abbiamo incontrato conosciuto, amato e anche lottato durante il cammino.

In memoria di chi non abbiamo potuto accompagnare nel letto del suo dolore, salutare con uno sguardo, una parola; un abbraccio, una carezza, un bacio in fronte; mano nella mano raccogliendo lacrime che precedono commosse l'ultimo suo respiro. Chiudendo i loro occhi sul mondo segnandoli con il segno della croce.

In memoria di chi non abbiamo potuto accogliere in comunità per il nostro Ad-Dio, celebrando il mistero della morte e resurrezione del Signore onorandone il corpo nei riti di commiato.

In memoria di chi ha vissuto i suoi giorni di passione, morte e sepoltura nella solitudine, nel segreto, nel silenzio, di ogni presenza. Isolamento Impotenza Incredulità, incolmabile distanza da ricucire, muta intercessione perfora le nubi del cielo.

Un giorno avremo modo di raccoglierci insieme e ricucire questo dolore in una celebrazione comune con le loro famiglie

Comunità parrocchiale di San Giovanni Battista Campagnola in Bergamo

IV. Domenica di Quaresima

QUELL'ATRO VIRUS CHE S'INSEDE
NEL CORPO RELIGIOSO
DIFFICILE DA ESTIRPARE E DEBELLARE
NELLA MENTALITÀ COMUNE

C'è una stessa radice tra **incubo e incubazione**? Quando e soprattutto come usciremo da questo incubo? Sarà il tempo di una nuova gestazione? Lui ci ha aperto gli occhi Una nuova **re-iniziazione alla vita**? Dov'è che Dio si manifesta? Nella malattia o in una vita che matura? Dio si manifesta nella colpa o nella compassione? È Dio che decide che qualcuno nasca cieco fin dalla nascita? E perché proprio lui e non altri? In realtà la verità è piuttosto un'altra: ogni uomo quando viene al mondo è un 'cieco nato': siamo incapaci di vedere, di distinguere persone e cose; soltanto mediante un cammino graduale e progressivo ogni figlio dell'uomo giunge a vedere ogni cosa, da vicino e a distanza in modo chiaro e non più confuso. In Gesù l'opera di Dio si manifesta non nella cecità, ma nell'aprirci gli occhi. La fede nel suo Vangelo può restituirci la vista; un altro sguardo oltre i tempi di coronavirus, sulla nostra vita? **Il cieco nato ci insegna a coltivare la speranza della luce oltre ogni cecità.**

1Sam 16,1b.4.6-7.10-13; Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so". Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". Ma i Giudei non crederono di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose:



"Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

Usciremo dall'incubo...con quale coscienza?

Credevamo di vederci chiaro, le nostre certezze e sicurezze, i nostri dogmi e i nostri giudizi sugli altri, i nostri progetti e le nostre programmazioni, credevamo di avere tutto sotto controllo; e da coronavirus siamo stati colti di sorpresa e alla sprovvista... Come è possibile intravedere la luce in questa notte? Quali occhi servono per "vedere" ciò che sta accadendo attorno a noi con lo sguardo di Gesù? Come si può manifestare l'opera di Dio nella storia, nei suoi momenti drammatici; cosa può dirci questo cieco nato e la sua storia del passaggio dalle tenebre alla luce in tempo di coronavirus? Anzitutto, l'inizio del Vangelo è affidato a una domanda antica, che da sempre scava nella carne del cuore dell'uomo e brucia come una ferita sanguinante: come mai quest'uomo è cieco? Ha peccato lui o i suoi genitori?

L'istinto religioso infatti affiora spesso in un sentimento arcaico che attribuisce a Dio il sopraggiungere di una malattia e correlativamente nella malattia vorrebbe sempre rintracciare e imputare una colpa. Questa immagine di Dio è una vera e propria bestemmia. Gesù offre una risposta nuova: non ha peccato né lui e né i genitori. La sofferenza non è mai un castigo di Dio. Anzi, è luogo in cui Dio manifesta la sua compassione e in cui opera per restituirci alla vita.

L'istinto religioso affiora dall'altra parte anche in un sentimento di superiorità che ci fa presumere di essere giusti e di vederci chiaro sì da ritenere che gli altri, e non noi siano colpevoli o in ogni caso ciechi. Questo è un visus antico di cui ogni corpo religioso fatica a debellare del tutto. Scriveva il Cardinal Martini "Notiamo che Gesù evita di rispondere quanto alle cause. Gesù ha detto: «Né lui né i suoi genitori», **Gesù non entra nella causa, ma Gesù sposta tutto il ragionamento sul fine.** Che cosa ha da venir fuori da questo? **Che cosa ha da nascere?** Quale disegno di Dio ha da manifestarsi?". Sono domande che possono aiutare anche noi in questo momento di prova: cosa ne verrà fuori? Come saremo cambiati? Cosa prepara il Signore pur dentro questa tempesta che ora viviamo?

Tempo di nuova incubazione? Oltre il virus la verità è che **l'uomo è un nato cieco.** Ogni uomo che viene al mondo, nasce cieco.... Si giunge a vedere... è un cammino, graduale, progressivo, talvolta conflittuale e non senza pagarne le conseguenze, non certamente scontato né previsto in partenza. Il senso del vangelo, della nostra stessa vita, come nella vicenda del cieco che Gesù incontra, non si rivela subito a prima vista. È soltanto alla fine, e non prima, che il testo ci rivela a chi Gesù realmente si rivolge; là dove le posizioni vengono rovesciate. **Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo...Per chi è venuto Gesù?":** «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi a proclamare l'anno di grazia del Signore (Lc 4,19-19). **Perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi!**".

Lui ci ha aperto gli occhi. La re-iniziazione necessaria alla vita

Chi sono i ciechi che recuperano la vista? Come il cieco nato è giunto a vedere? Qual è il processo (i tempi le sue tappe) che ci consente di prendere coscienza della nostra cecità e di tornare a vedere? Quell'uomo toccato dalla cecità fin dalla sua nascita, e a motivo della sua cecità disprezzato, colpevolizzato ed escluso da altri dalla comunità viene ora toccato da Gesù. **ci lasceremo dunque toccare da quella vita che ci restituisce la vista?**

INUSUALE PREGHIERA

Non è Dio ad averci messo in ginocchio. Dio rialza

O Padre di ogni uomo io non credo che possa essere stato Tu a mandare questa epidemia. Io credo che quanto è successo sia cosa sfuggita dalla mano dell'uomo; che in causa ci sia la nostra responsabilità umana; segno anche questo di uno squilibrio di una relazione malata, degenerata tra uomo e natura e società. Io non credo che questa pandemia sia tua punizione divina, castigo da te deciso, inflitto e meritato per chissà quale oscura e arcana colpa. Se dunque non sei stato Tu a volerlo, e a mandarlo, questo virus, per questo stesso motivo io non credo che possa e debba essere Tu o Dio, a fermarlo, con un colpo di mano, gesto benedificante, o spettacolare che sia, dall'alto del tuo cielo. Tu stesso avresti mandato i tuoi angeli a fermare la mano di quanti stavano mettendo a morte Tuo Figlio; avresti assecondato la preghiera di quanti, sotto la Sua croce bestemmiavano il Tuo Nome: dicendo: Se sei figlio di Dio, se Dio è suo Padre scendi dalla croce e salva anche noi e ti crederemo. Non è preghiera da raccomandare è tentazione da rifuggire, quella di convertire le pietre in pane per soddisfare la tua fame; le malattie in colpe e sacrifici per placare la tua ira e sanare il nostro peccato. Tu non sei un dio così. Tu non sei questo dio: dio immaginario, dio mitologico, dio pagano, dei dominatori di questo mondo, dio della religione, dio esterno a noi, al di sopra di noi «Deus ex machina».

Io credo nel Dio di Cristo Gesù. Nella sua vita mortale, nell'opera del suo Vangelo, Egli si è mostrato in tutto solidale alla nostra vicenda umana. In Gesù, tu o Dio, non hai dispiegato la tua mano dall'alto della tua onnipotenza; ti sei abbassato a noi, ci hai teso la mano per rialzarci, dai letti dei nostri dolori, delle nostre infermità, risvegliando la fede, la forza della debolezza nella nostra impotenza. Ascolta Signore il nostro grido, siano le tue orecchie attente alla voce della nostra preghiera. Custodisci nella tua mano la nostra terra così ferita, tutti coloro che gemono nel pianto e sono nella prova; nessuno rimanga schiacciato sotto il peso del male, nessuno cada nella tentazione, nessuno vada perduto nella disperazione. Dona intelligenza ai nostri sensi, guarigione del corpo, dell'anima e dello spirito. Sorreggi coloro che stanno lottando tra la vita e la morte, fa sentire loro la tua vicinanza, la tua tenerezza, la tua misericordia. Raccogli nella tua mano coloro che sono nel pianto; tergi, con una carezza, ogni lacrima dal loro volto. Sostieni con la tua mano i corpi stanchi, solleva le menti affaticate di quanti ininterrottamente, con ritmi insostenibili, a rischio della loro stessa vita, si stanno prodigando notte e giorno, in ospedali da campo, nella cura dei malati e morenti. Sono uomini, non sono eroi. Non farli sentire soli, nelle scelte difficili e drammatiche che, inevitabilmente, si trovano a dover compiere. Sostieni ogni gesto di attenzione e ogni parola di conforto per i famigliari nella morte dei loro cari; la tua pietas a quanti in solitudine e affanno danno sepoltura ai morti. Rendi giustizia a tutte le vittime. Ai contagiati non calcolati. Proteggi con la tua mano quanti nei nostri paesi e nelle nostre città vanno incontro alle nostre sorelle e ai nostri fratelli più deboli, fragili, vulnerabili; quanti sono impossibilitati, a provvedere da se stessi, all'assistenza e alle loro necessità quotidiane; quanti si prendono cura di chi non può restare in casa perché non ha una casa dove posare il capo.

Non vogliamo che tutto riprenda come se niente fosse successo; esposti e succubi, nella difesa di poteri forti e profitti economici, a un così alto prezzo e perdita di vite umane. Non ti chiediamo di tornare a vivere come prima, come Lazzaro di ritornare alla vita di prima, soggetti a schiavitù ad una legge di morte. Facci risorgere a vita nuova. Nell'ora delle grandi prove non ti chiediamo Signore più attaccamento alla religione, ma più senso di umanità e